

Domenica XIX -8 agosto 2021 (I Re, 19, 4-8; Ef, 4, 30;5,2; Giov. 6,41-51)

Mitezza e misericordia

Nel Vangelo di Matteo c'è una frase di Gesù che sintetizza il modo con cui farsi suoi discepoli e mi ha sempre colpito: *“Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore”* (Mt. 11,29). Imparare da Gesù non una dottrina, ma la mitezza e la bontà del cuore. Mi sembra che il breve brano della lettera di Paolo agli Efesini di oggi esprima bene i comportamenti che corrispondono a quello che Gesù chiede ai suoi discepoli: la mitezza e l'umiltà del cuore. Dice infatti Paolo: *“Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza..Siate benevoli verso gli altri, misericordiosi perdonandovi a vicenda...Fatevi imitatori di Dio e camminate nella carità...”*.

In queste parole non è solo affermata una coerenza di vita con la fede (quando non c'è, è questo il rilievo più frequente sui cristiani...). C'è un invito alla mitezza, alla generosità, al perdono reciproco, all'amore che i discepoli di Gesù sono invitati a praticare mettendosi alla sua scuola.

Gesù, pane di vita con il suo corpo

La grande rivelazione che Gesù nella sinagoga di Nazaret, dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, fa su di sé, come “pane di vita” con il suo stesso corpo, è stata preceduta da una lunga catechesi (riassunta dall'evangelista Giovanni) nella quale Gesù si è riallacciato alla manna, cibo procurato da Dio al popolo eletto nella sua peregrinazione nel deserto. Il linguaggio di Gesù è esplicito: *“Io sono il pane della vita...il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo...”*.

C'è una insistenza di Gesù sul fatto di questo nutrimento che il Padre vuole dare al popolo della Nuova Alleanza.

E' uno dei due aspetti fondamentali da riconoscere nella Eucaristia: il sacrificio della croce, rinnovato nella Messa, e la comunione con lui, realizzata cibandosi del suo corpo, entrambi segni concreti dell'amore di Dio per noi.

L'Eucaristia, nutrimento nel cammino della vita. In qualche modo è annunciata nella prima lettura dalla esperienza del profeta Elia che un giorno, coricatosi desolato per i suoi insuccessi, fu invitato da un angelo a cibarsi di un nutrimento che Dio gli avrebbe procurato, e “con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb”.

Il Corpo di Cristo nell'Eucaristia come nutrimento: non c'è un aspetto devozionale, più o meno gratificante. C'è molto di più. E' una necessità per la vita divina che deve svilupparsi in noi. Il precetto della Chiesa che figura nel catechismo: “comunicarsi almeno a Pasqua” risponde a questa esigenza. Una disposizione che è stata ampiamente superata nella pietà cristiana nell'ultimo secolo. La comunione frequente è abbastanza comune nelle persone praticanti. Non dobbiamo però nasconderci il rischio dell'abitudinarietà, di scadere nel devozionismo a scapito della fede nell'incontro reale con il corpo di Cristo.

L'incontro con Gesù nella Eucaristia richiede una fede maggiore che l'incontro con l'immagine della Vergine o di un Santo. Non c'è un paragone. In ogni caso non c'è nessun automatismo. Perché diventi “vita” per noi occorre la fede in Gesù e la grazia, occorre essere attirati dal Padre. Un dono da chiedere. “Nessuno viene a me se non è attratto dal Padre”. E' soltanto a queste condizioni che Gesù diventa per noi “pane di vita eterna”. (don Fiorenzo Facchini)